

Occorre saper tradurre descrizioni tecniche per l'export e cresce l'esigenza di collegamenti tra Paesi

Il «free-lance» si organizza in reti internazionali

Qualche volta ci vuole più tempo a tradurre un testo che a concepirlo: è la realtà quotidiana di un lavoro faticoso e meno appariscente di quello dell'interprete. Lui e il traduttore sono due talenti diversi. Perfino due diversi caratteri: l'interprete è comunicativo, esuberante, non troppo perfezionista; il traduttore è più riflessivo, ama la lingua, ha un'anima da letterato. Di rado i due ruoli sono interscambiabili.

Ebbene quale futuro per i traduttori nell'Europa del Mercato unico? Un importante sorgente di lavoro è da sempre la Comunità europea. Solo alla Commissione si traducono ogni anno circa una milione di pagine in tutte le nuove lingue ufficiali della CEE e soprattutto nelle tre utilizzate per i documenti interni (francese, inglese, tedesco: le cosiddette lingue "di lavoro"). La traduzione viene fatta di regola verso la lingua materna. Con quanti idiomi stranieri deve poter lavorare il traduttore? "Almeno due — consiglia Benno Risch, uno dei responsabili del servizio alla Commissione CEE — una

combinazione da consigliare è ad esempio inglese o francese più una lingua rara, come greco o danese". Ma le possibilità di essere assunti alla Comunità diminuiscono sempre più: l'offerta supera la domanda (vedi l'articolo in basso).

Rimane il mercato privato. Che non è poca cosa, alle soglie del '93: man mano che l'economia si internazionalizza, cresce la necessità di tradurre dépliant, cataloghi, descrizioni tecniche, pubblicità, per meglio esportare i propri prodotti. Quel pulviscolo di free-lance isolati che era fino a poco tempo fa il mercato della traduzione si sta trasformando: "Alcuni si raggruppano —

osserva Florence Herbulot, vicedirettore dell'Esit di Parigi, una delle scuole per interpreti e traduttori più famose d'Europa — per ammortizzare i costi, in aumento anche per il ricorso sempre maggiore ai computer, e per offrire più lingue allo stesso momento ». L'informatica nel mestiere è sempre più "invadente": diventa necessario avere per un certo settore (o meglio, per un determinato cliente) un glossario su dischetto, con le traduzioni tecniche del caso. Talvolta si formano reti internazionali di traduttori: "Con i fax via computer è sempre più facile comunicare — continua la Herbulot — e la migliore tra-

duzione è quella fatta nel paese della lingua in questione". Altra tendenza, la creazione di società più grandi. Un esempio: Eurologos, ormai seconda nel suo settore sul mercato belga, grazie alla CEE uno dei più dinamici d'Europa. A creare nell'81 a Bruxelles questa società è stato un italiano, Franco Troiano, da quindici anni in Belgio. La sua società ha oggi più di trenta traduttori interni e utilizza free-lance solo per le lingue rare: "Ricorrendo il meno possibile ad esterni — sottolinea Troiano — sono più sicuro della qualità del prodotto". Mediante una filiale costituita nell'89 (Littera Graphis) riesce ad assicurare anche la

grafica di un'eventuale catalogo o dépliant e, se richiesta, la stampa: l'associazione delle due attività è probabilmente una delle tendenze del futuro in un settore sempre meno artigianale. Eurologos esporta fuori dal Belgio il 35% della produzione ed ha clienti un po' dovunque, da piccoli studi di avvocati a multinazionali (anche americane) che vengono qui a tradurre i loro cataloghi in tutte le lingue, esportati poi dovunque.

Quali i requisiti di un traduttore? "Prima di tutto deve conoscere bene la sua lingua madre — osserva Troiano — e questo spesso non è così scontato". Le lingue straniere? Almeno due, spesso tre. Più

che tra gli interpreti, è frequente il caso di chi si improvvisa in questo settore, creando un'offerta eccessiva di traduttori o presunti tali: "Aver fatto una buona scuola può essere d'aiuto ma non è determinante: bisogna in ogni caso essere preparati — conclude Troiano — gli improvvisatori ci sono ma durano poco. Chi invece lavora bene diventa subito prezioso. E si crea facilmente un proprio mercato".

Altra capacità richiesta: il "rewriting" del testo originale. Sì, perché spesso non è scritto bene e diventa difficile renderlo in un'altra lingua. Bisogna limarlo, eliminarne le ambiguità. Insomma, quasi crearne uno nuovo.

Speciale a cura di:
Leonardo Martinelli